

**CASO ALFIE**

# Quando le parole del Papa si usano per dare la morte

**EDITORIALI**

26\_02\_2018



**Riccardo  
Cascioli**



Leggere che un giudice ha citato anche un documento del Papa per giustificare una sentenza di morte è qualcosa che sconcerta e addolora. Stiamo parlando della sentenza del giudice Anthony Hayden, che lo scorso 20 febbraio ha deciso che il ventilatore che

tiene in vita il piccolo Alfie Evans deve essere staccato (clicca [qui](#)). Il documento in questione è invece la lettera che papa Francesco ha inviato a monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, in occasione di un convegno sul fine vita tenutosi in Vaticano lo scorso novembre (clicca qui per [il testo della lettera](#)).

**Il giudice Hayden ha citato il passaggio** in cui papa Francesco parla della sempre più «insidiosa (...) tentazione di insistere con trattamenti che producono potenti effetti sul corpo, ma talora non giovano al bene integrale della persona»; e definisce «moralmente lecita» la rinuncia o la sospensione dell'applicazione di mezzi terapeutici «quando il loro impiego non corrisponde a quel criterio etico e umanistico che verrà in seguito definito "proporzionalità delle cure"».

**Si deve anzitutto stigmatizzare l'uso strumentale** che il giudice fa delle parole del Papa per dare una legittimazione etica alla sua decisione, anche in considerazione del fatto che i genitori di Alfie sono cattolici. In altre parole, ai genitori che non vogliono arrendersi davanti alla pretesa dei sanitari di Liverpool di far morire Alfie, il giudice dice: «Perché insistete? Anche il vostro Papa dice che in questi casi si deve staccare la spina». È un modo decisamente scorretto di intervenire - applicando indebitamente al caso in questione parole pronunciate dal Papa in altro contesto -, allo scopo di fiaccare la resistenza dei giovani genitori e far loro accettare la decisione dei medici.

**Detto questo però, bisogna anche riconoscere** che quel famoso messaggio inviato dal Papa ai partecipanti al Convegno in Vaticano, sul punto della definizione dell'accanimento terapeutico, è effettivamente problematico. Non per niente il giudice cita il passaggio che da subito *la Nuova BQ* aveva rilevato come fortemente ambiguo e, anzi, in alcune parti erroneo (clicca [qui](#)). Già allora qualcuno sostenne che il clamore suscitato da quel documento avesse spianato la strada alla legge italiana sulle Dat (Disposizioni anticipate di trattamento) che, di fatto, ha a sua volta aperto la strada all'eutanasia. Oggi infatti vediamo l'uso che se ne fa in un caso molto particolare come quello del piccolo Alfie.

**Il tutto si situa poi in un contesto in cui anche i bioeticisti cattolici sono divisi.** Lo abbiamo visto nei mesi scorsi a proposito del caso di Charlie Gard quando non pochi furono i medici cattolici a sostenere che mantenere in vita Charlie si configurasse come accanimento terapeutico. Anche qui dunque sarebbe doveroso un chiarimento per evitare un uso illecitamente ampio del concetto di accanimento terapeutico.

**In ogni caso non può essere accettabile che un intervento del Papa** venga usato in modo strumentale per supportare la scelta di un giudice civile. È perciò

incomprensibile il silenzio osservato finora dalla Sala stampa vaticana, che in altre occasioni si è mostrata molto tempestiva. È un silenzio che scandalizza al punto che da ieri sta girando sui social un appello a papa Francesco «perché faccia sentire chiaramente la sua voce che per nessun bambino il migliore interesse è essere ucciso».

**Il silenzio è tanto più grave in quanto accetta** che il messaggio della Chiesa, invece che elevare un dibattito riportandolo alla sua verità originale sia svilito a strumento di contesa tra opposte fazioni.